

STORIE...

Il presente romanzo è opera di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi di persona, luoghi, avvenimenti, indirizzi e-mail, siti web, numeri telefonici, fatti storici, siano essi realmente esistiti od esistenti, è da considerarsi puramente casuale.

ROMEO FRANCESCO

STORIE...

COLLANA NARRATIVA MODERNA

*Dedico quest'opera
a tutte quelle persone
che hanno attraversato la mia vita
lasciando un segno incancellabile*

Premessa

I personaggi politici, i giornalisti ed eventuali altri nomi noti delle cronache italiane ed internazionali sono reali solo in quanto realmente esistenti: ma i loro pensieri e le loro azioni in questa opera sono pura invenzione dell'autore che, tra l'altro, non ha mai avuto modo di conoscerli né personalmente né per interposta persona. Anche i fatti narrati non seguono alcuna cronologia reale, ammesso che, talora, si riferiscano a situazioni che possano aver avuto qualche riscontro nella realtà. Tanto è doveroso premettere per non indurre in errore l'ignaro lettore e per salvaguardare la reale personalità dei personaggi citati.

L'Autostrada (prima parte)

Tornare al giovedì da Milano verso Bergamo dopo le 21,00 non era così drammatico:

il traffico era scorrevole e ci si poteva fermare anche un attimo all'autogrill senza rischiare di perdere un'ora intera.

Ma quella sera il dottor Costa non aveva voglia di fermarsi, o meglio, ancora non lo aveva deciso.

Al momento opportuno avrebbe messo la freccia a destra se avesse cambiato idea: non doveva andare in bagno e la benzina pareva sufficiente per arrivare a destinazione.

Oramai erano anni che faceva quella vita, ma non gli dispiaceva perché fare solo il medico di famiglia era diventato deprimente: non conti niente, tutti ti dicono cosa devi fare, nessuno si fida più di nessuno, miliardi di carte da compilare e numeri da mettere in questa piuttosto che in quell'altra casella.

“Qualcuno” aveva voluto distruggere il presunto potere politico del medico di famiglia, minandone la credibilità, compresa quella clinica: alla fine erano riusciti a distruggerlo del tutto!

La vecchia guardia, cui lui apparteneva, credeva ancora in qualcosa ma le nuove leve si erano subito adeguate: meno responsabilità, solo iscrizioni rupestri sulle ricette, quasi chiedevano loro ai pazienti cosa si aspettavano che prescrivessero; facevano di tutto semplicemente per compiacerli e non far migrare persone dal loro elenco di mutuati: ricette portate fino a casa, certificati molto comprensivi, esami assolutamente inutili perché non si poteva dire di no di fronte alla richiesta autoritaria del paziente: “Me l'ha detto la cugina della sorella di mia cognata che ha gli stessi identici sintomi!”

Il dottor Costa ne aveva mandati a quel paese una gran

quantità, con l'unico risultato di perdere in continuazione pazienti a vantaggio di colleghi "molto più comprensivi di lui", come qualcuno si era spinto a dirgli.

– "Voi non volete la qualità, ma soltanto la comodità: non avete mai capito niente e continuate a peggiorare" – la sua risposta stizzita, aggiungendo, quando era proprio incazzato:

– "Siete degli ignoranti!".

Di questo passo sarebbe arrivato presto a zero pazienti se non si fosse gettato sul privato: questo gli aveva dato delle belle soddisfazioni professionali, riuscendo "di rimbalzo" anche a farlo diventare più atassico nel lavoro di medico di famiglia, col risultato finale di ridurre notevolmente i danni delle migrazioni.

Andava su e giù per strade ed autostrade, ma non gli importava: faceva parte del pacchetto!

Durante i viaggi di andata e ritorno si metteva a pensare un po' a tutto; quando non gli andava di riflettere su niente accendeva la radio o metteva un po' di musica: ma quella sera non aveva voglia di sentire le solite note.

Automaticamente accese la radio, più per compagnia che per voglia di ascolto; dopo qualche secondo già sbuffava!

Erano giorni che radio, televisioni e giornali non parlavano d'altro: Riboldi, ministro della Pubblica Istruzione, sarebbe stato il nuovo primo ministro?

Politico per caso

Riboldi si era affacciato per caso e contro voglia sull'orizzonte politico solo da qualche anno, ma il suo singolare modo di "politicheggiare" – come diceva lui – era stato dirompente: non si parlava che di lui e della sua maniera originale di affrontare i problemi; come sempre succede agli "originali", che non si riconoscono in nessuno schema tradizionale, aveva creato inizialmente diffidenza sia tra gli amici che tra i nemici.

Col passare del tempo alcune resistenze erano cadute: per la prima volta nella politica italiana, un uomo riscuoteva consensi o almeno simpatia, contemporaneamente, sia nello schieramento di centro destra che in quello di centro sinistra.

Quando c'era lui in televisione, e ci andava pochissimo, lo share era assicurato; tempo prima era venuta fuori la storia, pubblicata dal Corriere della Sera, del nuovo partito che avrebbe avuto intenzione di fondare: di transfughi potenziali ce n'erano in quantità, lui al momento era il cavallo vincente e le nuove elezioni non erano lontanissime.

Non aveva mai voluto affrontare la questione: e questo era letto in maniera ambivalente a seconda della parte politica.

Berlusconi, che lo aveva scelto personalmente e non senza qualche malumore di parecchi dei suoi più vicini tirandolo letteralmente via dal suo lavoro abituale, cercava di buttare acqua sul fuoco ma a volte qualche dubbio assillava anche lui, malgrado un incontro ufficiale ed altri tre segreti con i suoi più stretti collaboratori.

– "Ma da dove è saltato fuori questo Riboldi?" – era stata per parecchio tempo la domanda ricorrente; poi silenzio carico di ostilità.

Ora di nuovo quella domanda ricominciava ad affiorare.

Quando si dice il caso

Il dott. Alessandro Riboldi quella sera all'Ordine dei medici di Milano non ci sarebbe nemmeno dovuto essere; era ancora in reparto, ma in procinto di andar via, quando la caposala, tutta trafelata, era arrivata di corsa. Il primario aveva avuto un incidente, niente di grave, solo un tamponamento con conseguente colpo di frusta, ma non poteva assolutamente andare all'incontro a leggere la relazione di cui si parlava da mesi ed al quale sarebbe stato presente anche il Ministro della Sanità: doveva andare lui perché si può dire che l'avevano preparata insieme, anche se gli altri due aiuti, che avevano solo fatto confusione, si ascrivevano il merito di aver "contribuito in larga parte".

Riboldi, di cui era nota la fobia per la politica, prese in mano, come in trance, i fogli che la caposala gli porgeva: "Io?" – ebbe solo la forza di dire.

Lei si strinse nelle spalle, tra il divertito ed il rassegnato:

-“Ordini superiori e senza appello!”

-“E gli altri?” – provò a balbettare disperato il doc.

-“Non ci sono 'altri'... Ma poi che sarà mai? Leggerà quelle quattro fregnacce, dicendo che non sono sue, e andrà via! Dai, fare un clistere è peggio!”

E come era venuta, di corsa, ma stavolta ridendo senza ritegno, se ne era andata lasciandolo impalato con i fogli in mano.

“Misericordia!” – fu l'unico commento di Riboldi; guardò l'orologio e si accorse che era pure tardi. Sì e no aveva il tempo di andare a casa a farsi una doccia, cambiarsi d'abito e prendere la metro per arrivare in tempo: in auto non ce l'avrebbe mai fatta! Anzi... no se doveva un po' rileggere quei fogli, accidenti non aveva neanche il tempo di farsi la barba.

No, no nemmeno per sogno: al diavolo i fogli, si sarebbe